

MANOVRA

## **Pensioni, codice rosso**

### **La rabbia dei medici costretti in corsia fino a 66 anni.**

di Antonietta Demurtas

Le lacrime avevano solo anticipato le sue parole. Ad ammettere, infatti, che la riforma delle pensioni di anzianità «è stata piuttosto drastica», è stato lo stesso ministro del Welfare, Elsa Fornero, che il 6 dicembre davanti alla commissione Lavoro di Montecitorio ha spiegato nel dettaglio la riforma annunciando che dal 2018 non dovrebbe più essere possibile andare in pensione anticipata rispetto all'età di vecchiaia.

**NOVITÀ A PARTIRE DAL 2012.** Intanto già dal 2012 la pensione di anzianità è prevista solo con 42 anni e un mese di contributi per gli uomini e 41 anni e un mese per le donne. Un cambiamento che ha fatto infuriare numerosi lavoratori, soprattutto «le persone nate negli Anni 50 che si sono trovate in un battibaleno inchiodate da un fuoco concentrico dovuto dall'innalzamento all'età e al passaggio dal retributivo al contributivo», ha spiegato il leader della Cisl Raffaele Bonanni prima di indire insieme con Cgil e Uil lo sciopero generale per il 12 dicembre.

**QUELLI DEL '52.** «Ma che vi abbiamo fatto noi del '52?», ha chiesto Giovanni Zai sulla pagina Facebook di *Caterpillar*, «dai 35 anni massimi di contributi siamo giunti, dopo cinque riforme sempre peggiorative in quattro anni, a quota 42, ben sette anni minimo in più per noi del '52 che non abbiamo usufruito di nessun privilegio».

A preoccupare non è però solo la questione anagrafica, soprattutto quando si parla di lavori usuranti. Dal settore edilizio a quello sanitario (pronto soccorso, rianimazione, medicina d'urgenza), dal metalmeccanico a quello dei trasporti sono molti i lavoratori spaventati non tanto dal dover lavorare altri cinque o sei anni, ma dal pensiero di non avere più le forze per farlo. **ENERGIA FISICA E RIFLESSI.** Stare su un'impalcatura dalle sette del mattino, indipendentemente dalle condizioni meteorologiche, lavorare in sala operatoria 10 ore al giorno o avvitare bulloni in catena di montaggio per otto ore di seguito sono attività che richiedono una energia fisica e intellettuale difficili da conservare oltre a una certa età. Lo confermano i lavoratori che, oltre a fare i conti con il cambio del sistema previdenziale, devono calcolare le forze rimaste. Sono loro che a *Lettera43.it* hanno spiegato quanto la medicina Monti sia amara. E i primi a farlo, in questo viaggio tra i delusi e gli arrabbiati della riforma Fornero, sono i dipendenti del Sistema sanitario nazionale.

#### **«Se li immagina dottori di 66 anni che operano i malati?»**

Tra questi c'è Norberto Cau, medico dell'azienda ospedaliera San Camillo Forlanini di Roma, 59 anni di cui 39 e mezzo di contributi versati. «Ne avrei raggiunti 40 il primo giugno 2012 e anche se era prevista la finestra di un anno e un mese mi sarei ritirato aspettando il tempo per prendere la pensione». A stravolgere i suoi programmi la nuova riforma: ora Cau non potrà lasciare la corsia ospedaliera prima di settembre 2014. «E qui sta la seconda fregatura di questo governo», spiega. In quella data Cau avrà infatti raggiunto i 42 anni di contributi ma non i 62 di età: «Ne avrò 61, quindi potrei andare in pensione ma con la decurtazione dello stipendio del 2%».

7 dicembre 2011

**IL SINDACATO: MEDICI TARTASSATI.** Un piccolo taglio che, però, se si aggiunge alle numerose tasse diventa insostenibile: «Dopo il blocco dei contratti e il congelamento delle retribuzioni, dopo il sequestro di parte della liquidazione e il suo frazionamento in tre anni, dopo il prelievo straordinario del 5% e 10% sulle retribuzioni superiori a 90 mila e 150 mila euro, solo per i dipendenti pubblici e quindi anche per i medici e i dirigenti del Sistema sanitario nazionale, adesso arrivano i lavori forzati», **commenta il segretario nazionale Anaa Assomed, Costantino Troise.**

«Di solito i medici lavorano sino ai 65 anni ma è sempre stata una scelta», dice Cau. «Invece così anche chi non si sente più in forza sarà costretto a rimanere al lavoro fino all'ultimo per non vedersi decurtata la pensione». E vedere un paziente sotto i ferri di un medico che magari lavora da 40 anni e non ha più le energie e i riflessi di un tempo non è certo rassicurante. «Ma lei se li immagina dottori di 66 anni che operano i malati o infermieri della stessa età che sollevano i pazienti e li aiutano a lavarsi e a camminare?», dice Cau. «Il nostro lavoro, e soprattutto quello degli infermieri, è anche fisico e a una certa età artrosi ed ernie del disco sono frequenti, quindi sa quanti certificati di malattia arriveranno in direzione?».

**MEDICI PRECARI E ANZIANI IN CORSIA.** Secondo Massimo Cozza, segretario della Fp Cgil Medici, «saranno penalizzati i precari e i medici senza ruoli dirigenziali, che dovranno fare guardie e festivi a 66 anni con turni molto frequenti».

Sono infatti i precari - anche nel mondo della sanità - a pagare in maniera indiretta questa riforma. «È stato bloccato il turnover, i medici andranno in pensione più tardi e loro non saranno assunti», prevede Cau. «Se almeno i fondi ricavati dal nostro passaggio al sistema contributivo li avessero dati ai giovani, tutto ciò avrebbe un senso, ma così è pura ingiustizia».

Certo i problemi che Cau racconta a *Lettera43.it* sono minuzie «se confrontati con quelli dei pensionati a basso reddito», ma la domanda accomuna tutti: «Perché come lavoratori dipendenti paghiamo sempre di più, invece gli evasori e i detentori dei grandi patrimoni nulla?»

Cau è anche il primo firmatario del ricorso alla Corte costituzionale che il sindacato Fp Cgil ha deciso di fare contro la differenza di trattamento tra dipendenti pubblici e privati: «Paghiamo un contributo di solidarietà del 5% e 10%, mentre per i privati è solo del 3% sopra i 300 mila euro», denuncia Cau.

**Petrone, psichiatra, classe '52: «Sono stanco»**

E di continuare a pagare e lavorare senza nessuna certezza non ne può più neanche Loris Petrone, medico psichiatra, direttore di una struttura di Salute mentale in provincia di Napoli: «Tra il valzer delle aliquote, i contributi pensionistici, le tasse addizionali comunali e regionali mi trattengono il 66%. Per ogni 100 euro che guadagno lo Stato se ne prende 66. Le pare giusto?».

«**IL COLPO DI GRAZIA**». E ora che a 59 anni iniziava a vedere la strada della pensione, l'ennesima manovra ha cambiato tutto. «Prima pensavo di ritirarmi secondo il minimo previsto dalla riforma Dini con 61 anni di età e 36 di contributi», racconta a *Lettera43.it*, «poi con le varie manovre fatte dall'ex ministro Tremonti mi hanno chiesto 40 anni di servizio e il blocco della liquidazione per tre anni». Infine, «il colpo di grazia» con l'arrivo di Elsa Fornero: «Da un giorno all'altro scopro che mi mancano ancora sette anni per andare in pensione, si rende conto? Lavoro da quando ne ho 18, faccio il medico da 34 anni, sono stanco».

Lo psichiatra racconta le notti passate in servizio, gli inseguimenti dei pazienti lungo i corridoi, spiega le energie che il suo lavoro richiede ogni giorno e la quotidiana riduzione di personale a cui le strutture sanitarie sono sottoposte: «Spesso oltre a fare il direttore sostituisco i colleghi in corsia e lavorare con i pazienti malati di mente non è facile, servono molte forze».

**7 dicembre 2011**

---

**FUTURO INCERTO.** L'idea di lavorare ancora per sette anni non è l'unica preoccupazione. A spaventare di più è l'incertezza: «Magari tra un po' lo spread brucia i soldi risparmiati con questa manovra e tra un paio di mesi ci diranno che dovremo lavorare altri sei anni», dice Petrone. «Finora i 40 anni di contributi non erano mai stati messi in discussione, ora tutto è possibile», osserva Cau. In fondo come ha detto lo stesso ministro Fornero, l'obiettivo è «allungare la vita lavorativa e alzare l'età media di pensionamento».

**NESSUN AIUTO AI GIOVANI.** Ad amareggiare di più i due medici è il fatto che nonostante i tanti sacrifici richiesti lo Stato non riesca a garantire un futuro alle giovani generazioni: «Ho un figlio di 24 anni che per fare il ricercatore dovrà andare all'estero. Io sono disposto a lavorare anche sino a 70 anni ma solo se questo governo darà una speranza ai nostri figli. Invece in questa manovra per loro c'è ben poco», lamenta Petrone.